



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA
19.11.2019
19.11.2019

VI STAVAMO
ASPETTANDO



Downton Abbey

FOCUS FEATURES PRESENTA IN ASSOCIAZIONE CON PERFECT WORLD PICTURES AND CARNIVAL FILMS "DOWNTON ABBEY" HUGH BONNEVILLE
JIM CARTER MICHELLE DOCKERY ELIZABETH McGOVERN MAGGIE SMITH JIM LONSTON STANTON PENELOPE WILTON MUSIC BY MARK HUBBARD
EDITED BY JOHN LUNN COSTUME DESIGNER ANNA ROBBINS PRODUCTION DESIGNER MARK DAY EXECUTIVE PRODUCERS DONALD WOODS PRODUCED BY BEN SMITHARD WRITTEN BY NIGEL MARCHANT BRIAN PERCIVAL
DIRECTED BY GARETH NEAME JULIAN FELLOWES LIZ THURBRIDGE WITH CHARACTERS BY JULIAN FELLOWES PRODUCED BY CARNIVAL FILMS EXECUTIVE PRODUCED BY JULIAN FELLOWES
FOCUS FEATURES CARNIVAL FILMS PRODUCED BY MICHAEL ENGLER

#DowntonAbbeyFilm #DowntonAbbeyFilm DowntonAbbey.film.it

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Dopo 52 episodi e sei stagioni televisive che hanno fatto incetta di Emmy e Golden Globes, Downton Abbey fa il salto verso il grande schermo, mantenendo inalterata quella tipica "classe british" fatta di humor, dialoghi brillanti e attori impeccabili: un fascino immortale per un successo assicurato.

scheda tecnica

un film di Michael Engler; con Hugh Bonneville, Laura Carmichael, Jim Carter, Brendan Coyle, Michelle Dockery, Kevin Doyle, Joanne Froggatt, Matthew Goode, Maggie Smith, Imelda Staunton; sceneggiatura: TJulian Fellowes; fotografia: Ben Smithard; montaggio: Mark Day; produzione: Carnival Film & Television, Focus Features; distribuzione: Universal Pictures Italia; Gran Bretagna, 2019; 122 minuti

Premi e riconoscimenti

2019, Hollywood Film Awards: migliori costumi

Michael Engler

Engler inizia la sua carriera per la televisione con il film TV *Mastergate* (1992) basato sull'opera teatrale diretta da Larry Gelbart. L'anno seguente lavora alla serie televisiva *Bakersfield P.D.*, con Ron Eldard, Giancarlo Esposito e Brian Doyle Murray, così come la serie *Sisters* con Swoosie Kurtz e Sela Ward.

Nel 1993 e 1994 Engler dirige due episodi della serie della HBO *Dream On* creata da David Crane e Marta Kauffman, con Brian Benben e Wendie Malick, nonché un episodio della star di Claire Danes *My So-Called Life* e inizia a dirigere quelli che sarebbero diventati quindici episodi della serie *Party of Five* di cui era anche produttore. La serie è interpretata da Neve Campbell e Jennifer Love Hewitt.

Nel 1995 Engler lavora alla serie di Mary Tyler Moore *New York News* e *Under One Roof* con James Earl Jones, seguita dalla serie di David E. Kelley *Chicago Hope* nel 1996, nonché Serie TV *Profit*, con Adrian Pasdar nel 1997.

Nel 1998 Engler scrive e dirige il cortometraggio *The Victim*. Nello stesso anno lavora alla serie di breve durata *Significant Others*, con Jennifer Garner e *Cupid* con Jeremy Piven. Engler conclude gli anni '90 con *Time of Your Life*, uno spin-off di *Party of Five*. Inizia poi gli anni duemila con la serie *Once and Again*, con Sela Ward, Billy Campbell, Evan Rachel Wood e Shane West, seguita dal film drammatico Aaron Sorkin *The West Wing*, la serie HBO *Six Feet Under*, con Peter Krause e Michael C. Hall, *Hidden Hills* e la serie *My Guide to Becoming a Rock Star* con Oliver Hudson, due episodi di *Watching Ellie* e un episodio di *Do Over*.

Nel 2001 Engler inizia a dirigere per la serie HBO *Sex and the City* per la quale ottiene svariate nomination agli Emmy e due Director of theild of American nominations.

Nel 2004 Engler dirige un episodio della serie Keen Eddie con Mark Valley e Sienna Miller, seguito da un episodio della serie HBO *Deadwood*, con Timothy Olyphant e Ian McShane. Questo è stato seguito da *Life As We Know It*, di cui è stato coprodotto esecutivo, e dal film TV *Twenty Questions* e dalla serie *The PTA*. Nel 2006 Engler dirige l'episodio pilota per la serie americana *Psych*.

Nel 2007 Engler dirige la serie *12 Miles of Bad Road*, con Lily Tomlin seguita dal film TV *Two Families* e *Single with Parents*, con Beau Bridges e la serie *Privileged*, per la quale Engler è stato produttore esecutivo dell'episodio pilota. Engler conclude il decennio con il film TV *Lost and Found* con Brian Cox.

A partire dal 2007 dirige undici episodi della serie della *30 Rock*, per i quali è stato nominato per un Director Guild of America Award e un Emmy per la regia dell'episodio *Rosemary's Baby*.

Engler dirige poi due episodi della serie NBC *Parenthood* nel 2010 e *The Big C*, con Laura Linney, per la quale Engler è anche produttore esecutivo. Segue un episodio di *Go On* con Matthew Perry e Nashville, con Connie Britton e Hayden Panettiere, entrambi nel 2012. Nel 2013 Engler dirige l'episodio pilota della serie *Welcome to the Family*, con Ricardo Chavira e Mike O'Malley.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Quando è entrato a far parte della squadra di Downtown?

Ho conosciuto Liz Trubridge quando stavano mettendo insieme la quinta stagione, e abbiamo parlato di come fosse fare televisione in Inghilterra e negli Stati Uniti e dei diversi progetti a cui stavamo lavorando. Ero già un grande fan di *Downton* e potevo praticamente recitarlo a memoria parola per parola. Liz era intrigata dalla possibilità di qualcuno con un punto di vista esterno, fuori dalla cultura britannica che, a quel punto, potesse portare qualcosa di nuovo alla serie. Io ero molto eccitato al pensiero perché non avrei mai pensato potesse essere possibile. Abbiamo iniziato a parlarne e ho conosciuto Julian e Gareth e ci siamo trovati tutti d'accordo. Ho diretto un episodio della quinta stagione e loro mi hanno invitato a dirigerne altri nella stagione finale. Il cast e la troupe sono una famiglia consolidata. In questo campo tutti dicono che si diventa una famiglia alla fine, ma questa era una famiglia particolarmente affettuosa.

Mi è sembrato che ci fosse pochissima distanza gerarchica tra gli attori, le comparse, la troupe, i capi reparto. Tutti trattavano tutti con affetto familiare e generosità, e io ne ero davvero sorpreso. Non che non l'avessi mai visto prima, ma che dopo cinque anni fosse tutto così facile. Tra l'altro mi ha sorpreso il fatto che abbiano accolto anche me con lo stesso spirito. Essendo l'unico americano a dirigere lo show mi chiedevo se non ci sarebbe stata una certa forma di resistenza nei confronti di quello

che avrei portato, ma in realtà non ce ne è stata alcuna, tutto sembrava molto naturale.

Com'è stato per gli attori "tornare a casa"?

Tutti erano molto contenti di essere di nuovo insieme, era come una riunione del liceo, molto giocosa, molto allegra ma molto professionale. C'era un'atmosfera di gioia vera e un senso di essere stati parte di qualcosa di iconico e di storicamente unico, cosa molto rara. Alcune persone non arrivano mai a fare quest'esperienza. Ovunque tu sia nella tua carriera, l'impatto che *Downton Abbey* ha avuto e ha nel mondo ti colpisce. Credo che le persone abbiano davvero assaporato l'idea di poter tornare insieme ancora una volta e essere parte di questo fenomeno... e farne ancora un po'.

Qual è stato il suo apporto al film?

Riguardo a cosa io abbia portato al film, ho scoperto che non dare per scontate alcune cose sulla cultura o su come funzioni la società e come ci si aspettava che le persone si comportassero o cosa ci si aspettava che provassero ha spesso fatto nascere delle interessanti discussioni su cosa fosse alla base della società. Credo che la troupe e il cast abbiano apprezzato che io non capissi bene alcune cose culturalmente e che questo portasse a un dibattito aperto e alla discussione.

Che differenza c'è tra il film e la serie tv?

Portarla sul grande schermo ha significato fare le cose più in grande sia cinematograficamente che in termini di storia. Volevamo che non si avesse la sensazione di dover essere un fan sfegatato per apprezzare il film. In ogni caso, i fan avidi e quelli che hanno guardato la serie solo occasionalmente, coglieranno molti dettagli sui personaggi e i rapporti che sono pieni, ricchi e soddisfacenti. Nel film c'era bisogno di un grande evento unificatore che, a prescindere da cosa succedesse nelle loro storie individuali, portasse tutti insieme.

Ci sono anche nuovi attori...

Imelda Staunton, Geraldine James, Simon Jones, Stephen Campbell-Moore, Tuppence Middleton e Kate Phillips sono semplicemente grandi attori della comunità di attori inglese. Il modo in cui ognuno si è amalgamato così naturalmente è stato fantastico. Credo che tutti quelli che si sono uniti al cast centrale fossero davvero elettrizzati di fare parte di questa avventura cinematografica.

E in merito alle aspettative del pubblico?

Credo che i fan possano aspettarsi il meglio di quello che hanno sempre amato di *Downton Abbey* e cioè l'amore, la suspense, la comicità, il senso di essere tornati in un mondo in cui ogni persona ha l'opportunità di definire il suo proprio senso

d'onore all'interno del sistema. La Storia, la bellezza, i costumi, gli ambienti gloriosi... c'è tutto e più grande di sempre. Si tratta anche di rivisitare tutte le cose che si conoscono delle serie; i rapporti emotivi, la commedia, i rapporti tra la famiglia e la servitù. Tutto è stato abilmente intrecciato insieme da Julian.

Quali sono state le sfide più grandi?

Credo che le sfide più grandi siano state semplicemente far concentrare tutti in modo da riuscire a realizzare il film nel tempo che avevamo. Molti degli attori venivano da fuori Inghilterra, dall'India, da New York e dalla California e in alcuni casi solo per un giorno o due, per cui far funzionare tutto è stato un incastro logistico, ma alla fine ci siamo riusciti.

Perché Downtown Abbey ha così successo?

Credo che siano i valori classici rappresentati nella serie, che sono universali, ad aver contribuito al suo successo. Penso che la gente provi un intrinseco senso di nostalgia e realizzi che storicamente eravamo tanto simili allora quanto lo siamo oggi. Credo anche che parte di questo successo sia per la stessa ragione per cui la gente va alla National Gallery o alla National Portrait Gallery. La storia inglese ha un particolare patrimonio letterario, visivo, culturale che ancora entra in risonanza con le persone e che è ancora bellissimo.

Recensioni

Mauro Donzelli. Comingsoon.it

(...) Dopo quasi tre anni dalla conclusione della sesta e ultima stagione (...) è giunto il momento del film di *Downton Abbey*. Un'occasione per soddisfare gli amanti della serie in crisi d'astinenza, ma soprattutto per avere la conferma che il creatore e sceneggiatore, Julian Fellowes, ha saggiamente atteso qualche tempo prima di avere l'idea giusta. Il formato è simile a quello degli speciali di Natale che sono stati proposti in passato, con un plot concentrato intorno a un evento importante per la casa. Quale più di una visita reale per ricompattare gli abitanti, anche quelli che l'avevano da poco lasciata, come Mr Carson, che si conferma uno dei personaggi più interessanti e amati della saga, insieme a una straordinaria Maggie Smith, ancora una volta, nei panni di Lady Violet.

È lei a prendere le redini della parte conclusiva del film, quando la visita reale si sta concludendo ed è il momento di riprendere il filo della vita e del futuro della gente di Downton. I suoi dialoghi pungenti e i battibecchi sul filo di un'esilarante ironia sono, al solito, memorabili. Questa volta duetterà perlopiù con un nuovo personaggio che le tiene testa, la cugina e dama di compagnia della regina, Lady Bagshaw (Imelda Staunton). Diciamolo subito, l'operazione convince in pieno e non dà la sensazione di una minestra riscaldata. Del resto non mancano i cuochi di livello, non solo la nota e

sanguigna Miss Patmore, ma anche lo chef del re in persona, il bizzarro Monsieur Courbet, ovviamente con un pronunciato accento francese.

Il film spinge ancora più del solito sul versante dell'ironia, creando una gustosa collisione fra due mondi del piano di sotto: quello fra la servitù locale e quella reale, pronta a giungere in massa per sostituire in ogni mansione Mr Carson e compagni. Inutile dire che il duello non sarà a senso unico, e verrà messa a dura prova anche la fedeltà alla corona dell'integerrimo e conservatorissimo maggiordomo in pensione. (...) Una visione che riconcilia con la scrittura arguta e complessa, con delle recitazioni sempre impeccabili, per ogni singolo ruolo, e non sono pochi. Fellowes si conferma grande antropologo capace di analizzare l'evoluzione dei vizi e delle virtù della società britannica, eccellendo nelle sottotrame, nella cura con cui vengono rappresentati gli anni che passano, con le variazioni sociali e nei costumi, attraverso piccole sottolineature, fugaci momenti.

In un'epoca di sfaldamento della società dell'ex impero, con una Brexit che sta facendo perdere punti di riferimento e il rispetto, finora mai mancato, per la propria classe politica, *Downton Abbey* continua a rappresentare la comunità intorno alla quale si stringe ogni classe sociale, il saldo principio della tradizione rurale dei nonni e ancora più indietro. A noi spettatori rimane la delizia di gustarci uno spettacolo raffinato, come fossimo sistemati belli comodi in una poltrona chesterfield, annegando preoccupazioni e grane quotidiane in un bicchiere di buon whisky torbato (...).

Francesco Parrino. Cinematographe.it

Dopo sei stagioni, cinquantadue episodi e incetta di Emmy e Golden Globes tra il 2010 e il 2015, tornano le vicende della Famiglia Crawley con *Downton Abbey* (2019) diretto da Michael Engler – film sequel dell'omonima serie ITV/PBS ideata da Julian Fellowes (qui ancora nelle vesti di sceneggiatore), con cui torniamo nella fittizia tenuta nella campagna dello Yorkshire che dà il titolo alla pellicola; senza dubbio uno dei film più attesi della Festa del Cinema di Roma 2019.

Downton Abbey non è il primo esempio di serial televisivo capace di compiere il grande salto nel cinema. Tra i più celebri casi ricordiamo *Fuoco cammina con me* (1992) diretto da David Lynch, film prequel de *I segreti di Twin Peaks* (1990-1991) con cui scoprire gli eventi che han portato all'omicidio di Laura Palmer, e *X-Files: il film* (1998) diretto da Rob S. Bowman che ebbe così tanto successo da rilanciare il franchise fantascientifico di Chris Carter in formato televisivo per altre sei stagioni (...).

Se tuttavia nel caso di *Fuoco cammina con me* e *X-Files*, siamo più nell'ambito di film-prequel e di una chiusura/rilancio di franchise, con *Downton Abbey* ci muoviamo più nel terreno di ciò che è stato *Serenity* (2007) diretto da Joss Whedon per *Firefly* (2002-2003) e *Deadwood* (2019) diretto da David Milch per l'omonima serie in onda su HBO tra il 2004 e il 2006, ovvero di pellicole concepite perlopiù come "film per la

televisione” volte non solo ad aggiungere qualcosa in più a un universo narrativo già consolidato, ma anche a dare un effettivo senso di chiusura.

(...) Tra addetti ai lavori e fan, ci si è chiesti quanto fosse necessario un film sequel a completamento di una saga di per sé perfetta, tanto da esser entrata nei Guinness dei primati nel 2011 come show dell’anno più acclamato dalla critica.

Julian Fellowes non era evidentemente dello stesso avviso, e aveva ragione, perché il ritorno nella tenuta di Downton Abbey non è mai stato così dolce: (...) quella forza empatica di racconto non smette di stupire, tanto che l’arrivo dei Regnanti a Downton diventa quasi un pretesto narrativo per permettere a Fellowes di farci immergere nuovamente nella tranquillità della campagna dello Yorkshire e l’evento di festa in sé diventa quasi ininfluenza nell’economia del racconto di Fellowes, che ha scelto evidentemente di puntare in alto per il suo “gran finale cinematografico”.

(...) L’impressione è proprio che Fellowes, conoscendo bene le peculiarità dei propri personaggi – come fossero dei figli – non si sia voluto affidare a una narrazione corale a tutto tondo, lasciando piuttosto che i vari Branson, Carson, Murrow ecc, emergessero dallo sfondo della corallità, dando quelle tonalità socio-politico-culturali, che danno colore e pepe a una narrazione che (...) gioca tanto sulle relazioni tra i personaggi che non sugli eventi in sé.

(...) Il lungometraggio diventa così molto più di un film di chiusura di un racconto televisivo portato al cinema, ma l’espedito per dare ai fan una gioia in più che auspicavano sin dal 2016, e per provare a far scoprire a chi ancora non lo è, la magia e la forza di un racconto come quello di *Downton Abbey*, un racconto valido per tutte le stagioni.

Ludovica Ottaviani. Moviestrucker.it

Downton Abbey trova finalmente il proprio posto nel mondo della “celluloide”, passando dal piccolo al grande schermo con disinvolta nonchalance britannica e il fascino immortale di un successo assicurato; la serie creata da Julian Fellowes conclude nel migliore dei modi una lunga serie di ottimi risultati – durati ben sei stagioni – regalando ai fan della prima ora (ma non solo) un film – presentato a RomaFF14 – che ha il sapore di uno speciale, godibile e appassionante, capace di concludere nel migliore dei modi il ciclo delle avventure della famiglia Crawley-Grantham.

(...) Da tanto – troppo – tempo i fan di *Downton Abbey* attendevano questa trasposizione per il grande schermo: un modo per ampliare il respiro della serie, aumentando la sontuosità della messinscena e orchestrando un numero di trame e sotto-trame che si dipanano, leggere e brillanti, come un valzer degli addii e delle partenze ballato nei saloni della residenza più ammirata (e spiata) della serialità televisiva.

Downton Abbey costituisce il modo migliore per concludere una lunga avventura durata sei anni: nel corso della serie la famiglia Crawley-Grantham ha attraversato

indenne gli anni, le epoche ma soprattutto la Storia facendo forza su un elemento in particolare: l'unità della famiglia (appunto), il legame inscindibile che unisce tutti i componenti e i membri acquisiti che finiscono per far parte di un gruppo ristretto ma, allo stesso tempo, grande e accogliente pronto a riscrivere i confini stessi del concetto di "microcosmo".

Tante tematiche presenti in *Downton Abbey* si erano già affacciate nel corso delle serie, come ad esempio i cambiamenti legati alla percezione della figura femminile, oppure l'omosessualità, le battaglie politiche e le differenze sociali: dietro la splendida patina fictional il film permette di riflettere sul passare del tempo, sulla necessità di adattarsi al cambiamento senza ostacolarlo ma soprattutto dimostrando che il passato è passato e non ritorna, ma può solo illuminare con la propria luce il presente.

Ogni attore presente nella serie riprende il proprio ruolo originale, arricchendo quindi il sontuoso mosaico di volti, nomi e storie che Fellowes (creatore della serie) è stato così abile nel ricreare, senza mai trascendere nella finzione anzi (...) creando una sospensione dell'incredulità talmente realistica, incastrata in un meccanismo narrativo talmente perfetto da essere impeccabile, proprio come una delle livree dei domestici di Downton.

Il fascino di questo film non si limita a colpire gli occhi – e i cuori – degli appassionati della serie: il prodotto finale narra una storia autonoma, indipendente, che tutti possono seguire senza problemi appassionandosi alle intriganti vicende narrate con il solito stile e il solito, sottile, sense of humour che sottende alcuni dei dialoghi più brillanti della serialità odierna di matrice britannica.

E, se la battuta non è altro che il frutto dell'equilibrio tra ritmo e tempo, *Downton Abbey* grazie anche alla regia di Michael Engler riesce a non mettere mai un piede in fallo, riconfermandosi come una garanzia ma soprattutto come un instant classic della contemporaneità, destinato a lasciare un solco indelebile tanto nell'immaginario collettivo popolare quanto nella storia dei serial televisivi, rendendo commerciale e fruibile per tutti un sontuoso affresco storico dalle infinite sfumature.